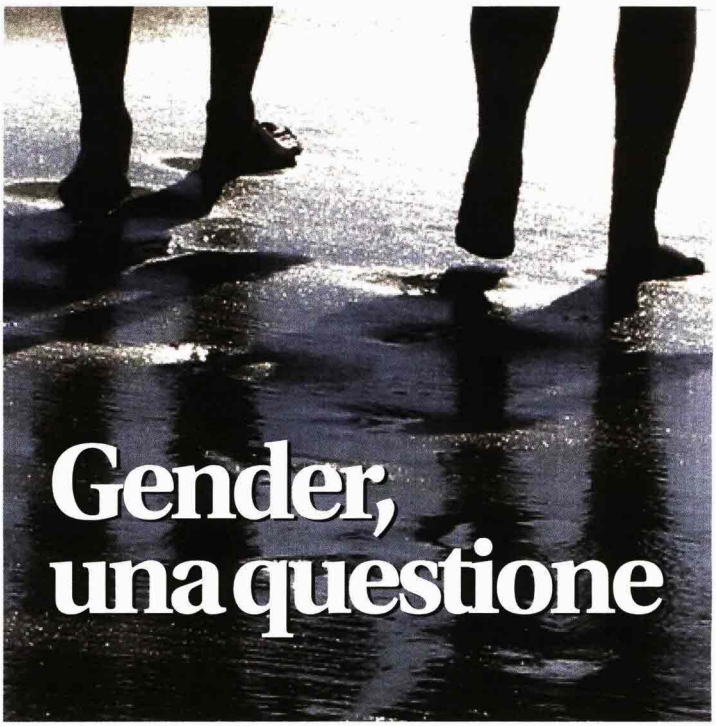
il Ponte
Settimanale
CENTRO EDITORIALE DEHONIANO
Data 28-07-2019
Pagina 2
Foglio 1

L'INTERVISTA. Le sfide attuali e il dialogo. Giuseppe Savagnone distingue ricerca da ideologia

Gender, una questione



Il prof. Savagnone: "Una cultura nella quale venisse rimosso il vettore maschile/paterno sarebbe condannata alla indifferenza, all'omologazione e alla indeterminatezza"

Il 10 giugno scorso la Congregazione vaticana per l'educazione cattolica ha pubblicato un documento dal titolo: ***Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione***. In sintesi vi si sostiene una apertura agli studi e alle ricerche sulla sessualità umana. E un no a quella ideologia, genericamente chiamata ***gender***, che nega la reciprocità e le differenze tra uomo e donna, "considerate come semplici effetti di un condizionamento storico culturale". Una ideologia che promuove "una identità personale e una intimità affettiva radicalmente svincolate, dalla diversità biologica fra maschio e femmina". Approfondiamo la questione con l'aiuto del prof. **Giuseppe Savagnone**, che insegna Dottrina sociale della Chiesa al Dipartimento di Giurisprudenza della Lumsa di Palermo e Introduzione alla bioetica nella Scuola Superiore di specializzazione in bioetica e sessuologia dell'Istituto teologico San Tommaso di Messina. Su questo tema ha pubblicato l'ottimo **Il gender spiegato a un marziano** (EDB, 2016).

Che rapporto c'è tra il dato naturale (sesso biologico) e la sua interpretazione culturale (sesso biografico)?
"In realtà, che la ***struttura biologica*** di maschi e femmine umani (come del resto di quelli non umani) sia molto differente, indipendentemente da qualunque visione culturale e ideologica, la scienza lo attesta senza esitazione. Ora, gli studi più recenti dimostrano indubitabilmente che, se è vero che non si nasce uomini e donne, nel codice genetico del maschio e della femmina sono inscritte, però, tali diversità che escludono che la differenziazione sia dovuta solo a convenzioni sociali".

D'accordo, se questa è la regola, non ci sono forse anche le eccezioni?
"Certo, basti vedere i comportamenti omosessuali. Ma che si tratti di eccezioni lo dimostra il semplice fatto che da essi non può scaturire alcuna generazione di nuovi individui. Il mantenimento della ***regola eterosessuale*** è condizione imprescindibile per il raggiungimento della più importante posta che il gioco della vita conosca: la sopravvivenza della specie".

Ma questo non è un buon motivo per demonizzare le eccezioni...
"Sicuramente no. Ma lo è per ritenerle appunto 'eccezioni' e non respingere, in base a esse, l'idea che esista una qualsiasi regola. Quella che è una costruzione culturale non è il genere, o addirittura il sesso, ma lo sono le teorie che negano il suo fondamento nella ***natura***".

La differenza dei sessi non finisce per determinare inevitabilmente una disuguaglianza?
"Davvero ogni differenza è ***disuguaglianza*** e ogni disuguaglianza è una ***ingiustizia***? In termini giuridici, certamente no. La giustizia distributiva, quella che regge la sfera pubblica, consiste nel dare a persone e situazioni diverse regolamentazioni diverse. «Fare parti uguali tra disuguali è somma ingiustizia» (don Milani). Non è un'ingiustizia, in ambito fiscale, trattare i poveri diversamente dai ricchi. Il punto, allora, sta nel vedere se, nella realtà, c'è o no la ***differenza tra maschi e femmine***. Per giudicare giusto o ingiusto un ordinamento giuridico che prescrive regole diverse per una varietà di casi, è necessario stabilire se questi casi sono essi stessi diversi oppure no. Solo nel secondo caso la legge si può ritenere ingiusta e dev'essere cambiata.
Ma veramente la sola uguaglianza possibile è quella omologante e la sola giustizia possibile è quella che suppone tale omologazione? O non si può ritenere che ***uomini e donne siano uguali nella loro dignità*** e nella loro ricchezza di persone, non ***malgrado*** siano diversi, ma ***proprio perché*** lo sono? Non è tra diversi che si stabilisce un'uguaglianza, che invece è impossibile là dove c'è una pura e semplice identità? E non è la più elementare osservazione a dirci, incontestabilmente, che essere maschi e femmine dà luogo a personalità di pari valore, ma molto differenti?Lo confesso: come uomo, ***sono felice che esistano le donne***, così diverse da me, uomo, e anche, proprio in questa loro inconfondibile femminilità, degne dello stesso identico rispetto che spetta agli uomini. A fronte di un'uguaglianza costruita ideologicamente, che esclude le differenze tra le persone e perciò le impoverisce, la realtà me ne presenta (starei per dire: me ne impone) una che include tutte le differenze e che passa attraverso la loro valorizzazione, invece che la loro negazione".

Ma la scienza cosa dice di questa differenza tra uomini e donne?
"È una differenza che non riguarda solo, come spesso si ripete, gli ***organi genitali***. Può servire qui il contributo di una donna, Louann Brizendine, una neuropsichiatra dell'Università della California che ha studiato a lungo questi problemi e ha pubblicato degli studi di larga risonanza: «Il codice genetico femminile - scrive Brizendine - ***per più del 99% è identico a quello maschile***. Dei trentamila geni presenti nel genoma umano, la variazione tra i sessi è quindi inferiore all'1%; ma questa differenza percentuale influenza ogni singola cellula del nostro corpo». Inoltre «i due sessi usano aree e circuiti cerebrali diversi per compiere le medesime azioni [...]. Nei centri cerebrali del linguaggio e dell'ascolto, per esempio, le donne possiedono l'11% di neuroni in più rispetto agli uomini [...]. D'altra parte, ***negli uomini lo spazio cerebrale preposto all'impulso sessuale è due volte e mezzo più grande e anche i centri cerebrali destinati all'azione e all'aggressività sono più ampi***». A essere diversi non sono solo dei meccanismi funzionali: «Abbiamo scoperto che gli ormoni condizionano a tal punto il cervello femminile da spingerlo a percepire in maniera diversa la realtà e la vita stessa della donna, dando forma ai suoi valori e ai suoi desideri, e determinando le sue priorità. La loro azione si fa sentire in ogni fase della vita, ?n dalla nascita». Come si può sostenere, allora, che è solo la cultura a creare le differenze e che la disuguaglianza non si fonda su nulla di reale, ma nasce solo da rapporti di dominio che la rendono automaticamente ingiusta?".

Come valutare (o svalutare) questa diversità tra 'maschile' e 'femminile'?
"Nessuna soluzione tecnologica o giuridica può rimuovere questo dato di fatto. Lo si può ovviamente svalutare ricorrendo a «narrazioni» che parlano di una origine immaginaria, in cui la forza creatrice dell'amore non accompagna, ma sostituisce la biologia, magari bollandola di prosaicità. Ma sono espedienti che finiscono per nascondere una realtà che, là dove viene aggirata la ***natura***, finisce per essere ben più prosaica, e si concretizza in ***anonima banca del seme, costose operazioni di laboratorio, uteri in affitto a caro prezzo***. Oggi si parla spesso di una maternità e di una paternità che potrebbero prescindere dal sesso di chi le esercita. Ma, chiediamoci, che cosa connota la maternità? Essenzialmente l'identità con il diverso, la disposizione alla comunione con l'alterità. Quanto alla ***paternità***, essa si esplica in forma speculare rispetto alla maternità: non comunione ma separazione, non identità ma alterità, non identificazione ma differenziazione. Così accostato, il profilo maschile appare connotato dalla tensione e dalla distinzione, più conflittuale e oppositivo che comunionale e unitivo. Ma non per questo meno essenziale: una cultura nella quale venisse rimosso il vettore maschile/paterno sarebbe condannata alla indifferenza, all'omologazione e alla indeterminatezza. Problemi contrari avrebbe una cultura nella quale il ***genio femminile*** non potesse esprimersi compiutamente: andrebbe incontro alla divaricazione, alla lacerazione, alla dissoluzione".

(a cura di Paolo Guiducci)

Maschio e femmina li creò

Le intenzioni non bastano. Un "approccio ideologizzato alle delicate questioni del genere, pur dichiarando il rispetto delle diversità, rischia di considerare le differenze stesse in modo statico, lasciandole isolate e impermeabili l'una dall'altra". Lo si legge nel n. 52 di ***«Maschio e femmina li creò». Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione***. Si tratta del documento della Congregazione per l'educazione cattolica. È invece "la via del dialogo... il percorso più efficace per una trasformazione positiva delle inquietudini e delle incomprensioni in una risorsa per lo sviluppo di un ambiente relazionale più aperto e umano" (n. 52).
Guidata da questo criterio, la Congregazione nel documento (diffuso dal 10 giugno scorso) ha sintetizzato il magistero recente, soprattutto quello degli ultimi tre papi, in tema di educazione affettivo-sessuale.
Le pagine di *«Maschio e femmina li creò»* sono organizzate secondo la metodologia dell'«ascoltare», «ragionare» e «proporre». In esse l'educatore cattolico, al quale il testo è principalmente destinato, troverà gli strumenti per «trasformare positivamente le sfide attuali» poste a tutti i soggetti coinvolti nell'educazione. Con la cura di distinguere le «diverse ricerche sul gender portate avanti dalle scienze umane» da una «Ideologia del gender» che cerca di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini» (*«Maschio e femmina li creò»* n. 6, che cita anche il n. 56 di *Amoris Laetitia*).